

Il dom. quar. C - 13.3.22

Letture: Gn 15, 5-12. 17-18; Fil 3, 17- 4,1; Lc 9, 28-36

In quaresima dopo la domenica delle tentazioni giunge quella della trasfigurazione. La novità non è mossa dal desiderio di creare un effetto di contrasto bensì di mostrare con chi realmente Gesù intrattiene il suo dialogo e su quale tematica esso si sviluppa. La lettura evangelica oggi è preparata dal racconto di un dialogo tra il Signore e Abramo nel cerimoniale della stipulazione dell'alleanza tra il patriarca e il paterno interlocutore divino. Di natura più vicina alla nostra vicenda attuale è il discorso di Paolo.

Il brano tratto dal libro della *Genesi* (il primo dell'Antico Testamento e di tutta la Bibbia) narra un evento fondante per tutta la rivelazione biblica: Dio stringe "alleanza perenne" con Abramo e la sua discendenza, seguendo un rituale che era parzialmente comune alle alleanze di allora (tra singole persone o famiglie o gruppi). Precede la promessa di Dio di una innumerevole discendenza per il patriarca. Abramo crede e accetta; viene allora suggellato il patto con un sacrificio. Dio accetta a sua volta e in conclusione del dialogo dà i confini della terra promessa: dal Nilo all'Eufrate.

La seconda parte della breve lettera di san Paolo ai cristiani di Filippi (*Filippesi*) contiene accorate raccomandazioni ai neofiti di quella comunità perché prenda slancio il loro impegno di vita cristiana, ora molto affievolito ("si comportano da nemici della croce di Cristo"). Sembra trattarsi di autentici epicurei ("il ventre è il loro dio"). Con un colpo d'ala Paolo rilancia la giusta prospettiva del credente: "la nostra cittadinanza è nei cieli" e di là noi "aspettiamo come salvatore il Signore... che trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso".

Il nostro caro San *Luca*, evangelista di quest'anno, ci descrive la vicenda della trasfigurazione di Gesù. Egli ha appena presentato il primo annuncio della passione con l'enunciazione delle condizioni per seguire Gesù e, in compagnia di Pietro, Giovanni e Giacomo, sale "sul monte a pregare" (Luca è così attento a Gesù che prega!). E, "mentre pregava", accade la trasformazione dell'aspetto e dei vestiti. D'improvviso la scena si vivacizza, per la comparsa improvvisa di due interlocutori di Gesù, Mosè ed Elia, quasi un ritorno dell'Antico Testamento. Infatti essi sono il grande legislatore e condottiero del popolo ebraico e il suo profeta più ricordato. "Parlavano del suo esodo" (cioè della sua passione e morte), tutti e tre insieme, e san Luca certamente ci vuol suggerire che la vicenda di Gesù, in tutti i suoi particolari, specialmente quello della sua dolorosissima conclusione in croce, è pienamente guidata dalla volontà del Padre. In contrasto con questa speciale "trinità" celeste ce n'è un'altra, quella dei tre apostoli che Gesù aveva preso con sé e che ora si stanno "godendo" la situazione. Lo esprime Pietro ("E' bello per noi essere qui"), che conclude con la proposta di rendere stabile la situazione di quel momento: "facciamo tre capanne". E' perfino commovente vederlo preoccupato di "quei" tre e dimentico di loro tre (apostoli), ma "non sapeva quel che diceva". Intanto però l'evento procede: arriva una nube che li avvolge e li spaventa. Ma solo ora la scena tocca il suo vertice: una voce celeste, del Padre, proclama Gesù "mio Figlio" e chiede che egli venga ascoltato. E' il culmine, la conclusione di quell'esperienza e gli apostoli rinunciano a diffondere la notizia dell'esperienza che avevano fatto. Il silenzio è componente del mistero.

Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo

Il Battesimo di Gesù rimanda (con le parole di 3,22: "Tu sei il mio figlio, l'amato") alla sua Trasfigurazione e questa è una visitazione anticipata della sofferenza che sta attendendo Gesù nella passione. Nella nostra scena la rivelazione inizia con il dialogo tra Gesù e Mosè ed Elia, per lasciare poi

il campo alla “voce” (del Padre). I due interventi non sono identici: con i personaggi dell’Antico Testamento Gesù parla della sua passione, mentre la voce del Padre è rivelatrice della sua condizione di “Figlio, l’eletto”. Per noi ambedue le caratteristiche sono rivelazioni del grande mistero della natura divina di Gesù e del suo intervento redentore, particolarmente evidente nella passione. Notiamo intanto che da pochi versetti Gesù ha predetto che lui, “il Figlio dell’uomo, deve soffrire molto, ... venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22); e fra altri pochi versetti egli “prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme” (9,51). E non siamo ancora a metà del racconto evangelico. Non possiamo proprio guardare il nostro dolce Signore senza partecipare della sua consapevolezza circa la pena che lo attende. La perfezione massima s’è messa al servizio di un amore di grandezza non descrivibile.

Vostro don Giuseppe Ghiberti